

divi

ALAIN DELON SVIENE PER MALORE DURANTE TRASMISSIONE TV

Alain Delon è stato colto ieri da un piccolo malore ed è svenuto durante la registrazione di un programma televisivo in uno studio di Parigi. L'attore francese ha ripreso poi rapidamente conoscenza e non è stato necessario un ricovero all'ospedale. Lo ha reso noto il canale televisivo «France 2»: Delon stava partecipando alla registrazione della popolare trasmissione «Vivement Dimanche». Secondo quanto riportato da alcuni collaboratori del programma l'attore francese, che ha 68 anni, è apparso «stanco e preoccupato».

reality show

SESSO, CIABATTE E DOBERMANN: LA RICETTA DELLA SACRA FAMIGLIA DEI PAPPALARDI

Fulvio Abbate

Casa Pappalardo, prim'ancora d'essere un terribile vizio di Raidue, in parte suggerito nello spirito e nella sostanza da The Osbournes di Mtv - ben altri orizzonti musicali e simbolici - è un appartamento sulla consolare romana Cassia, lì dove vive Adriano, cantante ed eroe eponimo isolano, assecondato dalla sua famiglia, una trinità mediatica ormai indissolubilmente composta dalla moglie Lisa, forse l'unica creatura razionante del condominio, e il campionario Laerte, bravo figlio di famiglia molto romano, molto faccia da Totti, già, Laerte con la sua bella calata da ragazzo post-tutto, perfino post-Adriano. Proprio di Laerte, si dice che diventerà famoso come la figlia di Ozzy Osbourne. Una famiglia cui, almeno per il momento, conviene fare propaganda antidivorzista. Casa Pappalardo costa po-

co e, così si spera, dovrebbe dragare nuovi consensi, o forse semplicemente proseguire con altri mezzi, cioè in ciabatte (no, in questo caso meglio dire in «ciavatte») qualcosa che aveva avuto inizio sull'isola caraibica dei famosi. Visto, insomma, l'exploit dell'ex protetto di Lucio Battisti, perché non spremere il volto e il collo taurino fino allo stremo della tolleranza e dell'audience? Il lavoro, come vedete, è già in corso. Casa Pappalardo, produttivamente parlando, costa poco e appare come uno spaccato familiare a suo modo nazionale-popolare, con supplemento di turpiloquio che si porta dietro, e va, le proteste di questo e di quello. Nell'ordine, l'Osservatorio dei diritti dei minori, il Senatore Michele Bonatesta (An), membro della commissione di Vigilanza sulla Rai e di Pietro Zocconali, vice presiden-

te dell'Associazione Nazionale Sociologi. Secondo questi, Casa Pappalardo è «insulso, volgare e scurrile», al punto da «violare il codice tv in materia di tutela dei minori e per questo ne viene chiesta l'immediata sospensione». A dire il vero, qualche dubbio il nostro reality-show può suggerirlo. Che dimora privata è mai quella, - potrebbe infatti domandarsi l'inerme cittadino - dove il capofamiglia sgrida la moglie dicendole «se scopi bene, Lisa, altrimenti niente regalo!» Oppure, ma fin qui non si sono ancora udite le voci delle associazioni animaliste, mortifica anche il cane di casa, un dobermann - e ti pareva! - e di nome Axel - ancora, e ti pareva! - costringendolo ad annusargli il basso ventre. Insieme al povero Axel ostaggio dei Pappalardo, si spegne definitivamente la leggenda della crudeltà di quella

razza, da buttare via il ricordo di certe pellicole tipo La gang dei dobermann, roba da fissati di quartiere, gente divisa fra palestra, fascio littorio e istinto d'onnipotenza, salvo poi, in assenza del cane, camminare rasente ai muri, sì, che li abbiamo conosciuti quei tipi lì. Ecco, il quartiere, con i suoi ragazzi, poco importa se cresciuti. Casa Pappalardo, pensandoci bene, vuol essere quasi una summa. Osservate l'arredo, osservate i gesti, osservate lo spettacolo di una famiglia unita che ha vinto un termo al lotto, certo, il capofamiglia ci ha messo del suo, la faccia e la voce, e allora grazie papà. Farebbero molto male, i moralisti a volergliene: quando infatti verrà l'ora del secondo referendum per abolire definitivamente il divorzio saranno proprio loro - la trinità Pappalardo - i testimonial perferiti.

Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni 1968-1978

In edicola con l'Unità a € 4,50 in più

Africartoon

Il lato oscuro dell'Africa: la satira

In edicola con l'Unità a € 3,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Silvia Boschero

Un festival della vera musica italiana, di quella che suona nelle cantine senza vedere mai la luce del sole e di quella già affermata, delle etichette indipendenti e delle major, ma di qualità. Un festival per i disgustati dalla normalizzazione, dal pensiero unico e dalla mediocrità. Che smuova le acque stagnanti, che riveli talenti, che stimoli l'appetito anche a possibili osservatori stranieri e che magari dia una boccata d'ossigeno all'industria del disco. Una bella sfida. Ecco cosa sarà il Festival della musica di Mantova ideato da Nando dalla Chiesa: una proposta concreta, auturale, non un semplice contro-festival come tanti ce ne sono stati in passato. Ci sarà una copertura televisiva nazionale, oltre a quella radiofonica (Radio Popolare ma non solo), «si dimostrerà - dice Lidia Ravera - che la legge Gasparri che ha blindato la tv si può aggirare. Che nel muro della comunicazione e del pensiero unico ci sono spiragli e che questi sono destinati ad allargarsi. Che la noia e il disgusto montati negli ultimi tempi per la tv monolitica e normalizzata si può trasformare in qualcosa di propositivo». Una ventina di big e altrettanti, se non di più, esordienti in gara, e poi i presentatori, che cambieranno ogni sera. Tra i tanti, c'è già un nome sicuro: quello di Sabina Guzzanti, la silurata della Rai belusconiana: «saranno tutte persone che in tv non vedremo mai o che non ci possono più andare», spiega la Ravera. I giorni saranno proprio quelli del festival di Renis: dal 2 al 6 marzo, ma lo spirito tutt'altro. Un evento veramente alternativo a Sanremo, capace di mettere

Per voi che siete stufo di Sanremo e amate la buona musica, il festival di Mantova cresce e prende forma: ci andranno Capossela, Finardi, Lindo Ferretti, Sabina Guzzanti e se va bene, Ligabue

«in discussione una serie di convenzioni mentali e di costumi che hanno pesato in modo formidabile sul senso comune degli italiani - scrive Dalla Chiesa nel sito ufficiale già attivo per raccogliere i candidati alla gara - che hanno pesato, perfino, visto il rapporto realizzatosi in Italia tra politica e televisione, sulle loro scelte ideologiche e politiche». E come per Sanremo, saranno i nomi degli organizzatori a fare la differenza: qui a Mantova tutta gente che sta lavorando volontariamente per una manifestazione senza fini di lucro (i finanziamenti arrivano da un mix tra contributi, tv e sponsor). Un comitato promotore con Dalla Chiesa e la Ravera, una commissione selezionatrice di operatori del settore culturale liberi da ogni conflitto di interessi. E soprattutto non i soliti noti: tra gli altri il critico e musicista Franco Fabbri, Ricky Gianco, il jazzista Gaetano Liguori, Gianni Mura, la giornalista e speaker Marina Petrillo. Sono tantissime le organizzazioni e le etichette che hanno già dato pieno appoggio al festival, gente di estrazione diversissima che non era abituata a lavorare di comune accordo: dal Meeting delle etichette indipendenti (che ha già girato 20 proposte di piccole etichette e 25 di gruppi emergenti) ai giganti delle major rappresentati dalla Fimi di Enzo Mazza, che due giorni fa dalle nostre pagine, ha lanciato la sua adesione: «Ho letto quell'intervista con curiosità e stupore - dice la Ravera - Non tendo a demonizzare certe cose, se non Sanremo e la sua logica dell'inghippo, del calcolo che vince sulla qualità».

I nomi

Quindici o venti grandi nomi, tra cui sono quasi certi quelli di star che a Sanremo non sarebbero mai andate come Ligabue, Vinicio Capossela

Ci saranno coperture radio e tv. «Proveremo che c'è uno spiraglio al pensiero unico», promette Lidia Ravera, che è tra gli organizzatori

MUSICA

MANTOVA

Noi ci saremo



Ligabue.
In basso:
a sinistra
Vinicio Capossela,
a destra
Eugenio Finardi

«Il silenzio e lo spirito» è il cd inciso dal cantautore dopo dei concerti in chiesa. Con brani che vanno da «Adeste Fideles» a De André

Finardi: «Da laico ho scritto musica per il cielo»

Giancarlo Susanna

«Il silenzio e lo spirito è nato nella più classica tradizione della musica sacra: per una committenza - racconta Eugenio Finardi - Titti Santini, l'impresario che cura per la Provincia di Milano la rassegna «La musica dei cieli», ha chiamato Saverio Porciello e Vittorio Cosma per commissionare loro uno spettacolo con me come cantante per questa manifestazione. Abbiamo fatto sei concerti in sei chiese della provincia di Milano nel periodo dell'Avvento del 2002. Alla fine dello scorso ottobre siamo andati a Roncetto, in un centro antroposofico, e abbiamo registrato l'album dal vivo». Ascoltandolo e considerando la totale assenza di sbavature, non si direbbe proprio che si tratti di un live. Come non si direbbe che tutto il progetto sia nelle corde di un artista laico e combattivo come Finardi. «La nostra prima reazione alla proposta di Santini è stata di perplessità - ci spiega Finardi - Essendo degli agnostici, dei non credenti, dei laici anche abbastanza militanti. Ci sembrava una responsabilità che non ci apparteneva e comunque strana. Poi, confrontandoci l'uno con l'altro, ci siamo resi conto che la spiritualità era per noi una cosa molto importante. Solo che era laica e forse proprio per questo aperta a diverse possibilità. Esiste una spiritualità laica



con dei valori condivisi e nel nostro caso, visto che siamo dei musicisti, abbiamo individuato nella musica un modo per entrare in contatto con l'assoluto. Se ci pensi la musica riproduce le leggi del cosmo: la fisica e la matematica sono i termini di analisi della musica. È l'unico modo che l'uomo ha di percepire sensualmente l'assoluto». La scaletta del disco

dev'essere poesia con degli accordini sotto. Dev'essere un canto. E il canto che nobilita le parole». E quasi inutile chiedergli, a questo punto, se è soddisfatto del suo lavoro. «Abbiamo bisogno di una radura in cui riposare in mezzo a questo delirio tremendo di comunicazione - conclude - e il silenzio e lo spirito è come un'ora di meditazione trascendentale».

Come partecipare

Dopo essere già slittato al 18 dicembre scorso, resta fissato a lunedì prossimo (alle 18) il termine per la presentazione dei brani per il Festival di Sanremo dove è ormai certa la conduzione affidata a Simona Ventura. Ma il Festival di Mantova non sta ad aspettare, si muove già ed ha aperto le sue porte. Tutte le informazioni si trovano sul sito ufficiale: www.festivaldellamusicaadimantova.it. Chi vuol partecipare può inviare entro il 20 gennaio 2004 un cd rappresentativo della propria produzione indicando un brano preferenziale a: Festival della Musica di Mantova, casella postale 1248, 20101 Milano, allegando dati anagrafici, recapito e curriculum di 700 battute massime. La commissione che sceglierà i partecipanti è formata da Franco Fabbri, Giorgia Fazzini, Enzo Gentile, Ricky Gianco, Gaetano Liguori, Gianni Mura, Marina Petrillo, Antonio Silva e Alberto Tonti. Per informazioni si può scrivere una mail a info@festivaldellamusicaadimantova.it. Ci sarà spazio per la musica di tutti i generi: dal blues al rock, dal jazz ai menestrelli, agli artisti di strada e ai grandi autori. Sul sito viene lanciato anche uno slogan: «La Rai vi chiude il mondo, noi ve lo faremo vedere». Proprio per tutti, anche per quelli che decideranno di andare a Mantova all'ultimo momento, ai quali è stata riservata una piazza riscaldata.

la, Eugenio Finardi (non in gara). E poi tanti altri nomi, che aumentano di ora in ora, e anche se finora nessuno di questi è certo al cento per cento: la squadra del Tora Tora Festival con i vari Afterhours e Marlene Kuntz (ma anche Subsonica, Cristina Donà, Marco Parente, i Verdona, Cesare Basile, Morgan), ma molti altri: Il Parto delle Nuvole Pesanti, Pippo Pollina, Paolo Benvegù, e i Pgr di Giovanni Lindo Ferretti.

I luoghi

Il teatro principale della gara e dei grandi ospiti sarà, manco a dirlo, l'Ariston di Mantova, ma tutta la città (comune e provincia si sono mobilitati) sarà invasa pacificamente da un pubblico multigenerazionale. Oltre ad un tendone ci saranno il teatrino di Bibbiena, spazi in provincia e (tempo permettendo), luoghi all'aperto. A tutti (big e esordienti), sarà chiesto di suonare oltre che all'Ariston anche negli altri spazi per un tempo più lunghi: «Immagino - spiega Fabbri - qualche artista già consolidato ma non di fama televisiva che fa 2 o 3 canzoni all'Ariston e poi l'intero suo concerto in altri spazi. Tutti aperti gratuitamente al pubblico».

La gara

La gara sarà tra 25/30 partecipanti che non pagheranno un euro per l'ammissione e saranno rimborsati delle spese di soggiorno; Ma Fabbri tiene molto a precisare che «non si tratterà di una gara nel senso stretto del termine, piuttosto una rassegna modellata sulla falsariga dei grandi

festival tipo Cannes o la Biennale di Venezia. Ci sarà una giuria di addetti ai lavori (non composta dalla commissione) che darà i premi per diverse categorie: quindi non solo migliore canzone, ma anche miglior performance, arrangiamento e via discorrendo. Quel che è certo è che verranno concessi ad ogni cantante o gruppo ben 10-15 minuti, in modo da dar la possibilità ad ognuno di esprimersi nella sua interezza artistica. Tutti scelti con un meccanismo più elastico possibile: musicisti che hanno mandato il cd alla casella postale, segnalati dalle etichette piccole o grandi («siamo apertissimi a pensare alle proposte inviate dalle multinazionali», dice Fabbri, «a patto che non si snaturi l'etica del festival»), aggiunge la Ravera), o musicisti che la commissione ha deciso di invitare e magari neppure non se lo aspettavano. Un'altra certezza: nessuna orchestra simil Sanremo ma gruppi con la propria strumentazione così come suonerebbero su disco o nei loro live.

Non solo musica

Nel corso della rassegna ci saranno anche iniziative didattiche (anche nelle scuole), dibattiti, seminari, presentazioni di libri musicali o scritti da musicisti curate dal Festival delle letterature della città, e ancora una rassegna su grande schermo con 3 o 4 film musicali al giorno, dai grandi classici al musical d'autore. Ma anche teatro, e magari perché no, una piccola rassegna che si potrebbe chiamare «Caccia al plagio» in collaborazione col Conservatorio di musica di Mantova o una in sinergia tra poeti italiani e musicisti.

I presentatori? Quelli che non possono mettere più piede alla Rai. I musicisti esordienti avranno il tempo di dimostrare quanto valgono